

# Chi è e come si comunica con un sordo

SERENA CORAZZA  
SSLMIT - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

## INTRODUZIONE

In questa relazione ci soffermeremo sulla sordità e sulla sua modalità comunicativa: argomento molto antico ma poco noto, e senz'altro di grande interesse. Nonostante le informazioni sulla comunicazione dei sordi siano state poco esplorate oppure guardate con superficiale ed estemporanea curiosità, questa realtà è in continua evoluzione. La situazione è cambiata negli ultimi vent'anni: gli udenti, sollecitati da film come *Figli di un dio minore* o da libri come *Vedere voci* di Oliver Sacks, iniziano a imparare che i sordi “parlano” e comunicano con un codice linguistico visivo elaborato e ricco. Si è capito che i sordi possono acquisire un linguaggio diverso da quello acustico-vocale, un linguaggio che sfrutta la modalità visivo-gestuale, che richiede loro minore sforzo sia nella comprensione che nella produzione ed è più visibile.

Subentra anche la caratteristica dell'invisibilità, in quanto la sordità è considerata una menomazione sensoriale e non visibile rispetto ad altre invalidità.

Sarà proprio l'elemento visuale che farà da filo conduttore a questa relazione e ci permetterà di capire e ricostruire come la sordità/invisibilità e la LIS/visibilità abbiano fatto conoscere una comunità che ingegnosamente si sta facendo spazio nella società di oggi.

Alcuni spunti sono tratti dal volume *Linguaggio e Sordità. Gestì, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione* di Maria Cristina Caselli, Simonetta Maragna e Virginia Volterra, Società Editrice Il Mulino.

## CHI È IL SORDO

I sordi sono persone come tutte le altre? Come facciamo a capire che una persona è sorda? Se un sordo segna con la lingua dei segni, questo fa comprendere la sua sordità? Se si impara la lingua dei segni, significa che si è sordi? Innanzitutto è importante sottolineare la differenza tra la sordità e la lingua dei segni. Non è facile capire che una persona è sorda: egli può portare qualsiasi tipo di vestito, fare attività sportive (per esempio, il fischio dell'arbitro udito dagli udenti dal sordo è visto appena qualche istante dopo), i sordi sono persone capaci, in grado di comunicare tranquillamente fra loro, vanno a scuola come tutti, coltivano hobby, relazioni sociali e spirituali.

Proviamo a non considerare più il sordo come una persona di scarso intelletto, a causa della difficoltà nell'uso del linguaggio verbale (ovvero la lingua italiana parlata) e la povertà nell'esprire concetti, ma semplicemente come qualcuno che comunica in un modo diverso rispetto alla maggioranza. Il passaggio successivo è guardare la sordità considerando le diverse prospettive da cui essa può essere vista.

Ad esempio da una prospettiva medica: una persona affetta da sordità si reca dal dottore, il quale una volta che ha riscontrato il deficit acustico, attraverso l'audiometria, darà il suo parere medico e clinico per affrontarlo. Stabilisce se la sordità è avvenuta prima dell'apprendimento del linguaggio, oppure in fase successiva (sordo pre-linguistico oppure post-linguistico). Vi sono numerose definizioni tecniche, come ipoacusia neurosensoriale, ipoacusia bilaterale ecc. Successivamente si passa alla scelta di strumenti ausiliari: le protesi. Se la sordità si manifesta nei primi anni di vita, si intraprende un percorso "riabilitativo" sotto la guida del logopedista per il linguaggio vocale.

Questa non è l'unica prospettiva da cui considerare la sordità, c'è anche l'aspetto culturale: cerchiamo di ignorare la "mancanza di udito" e proviamo ad osservare le persone sorde attraverso le loro capacità e potenzialità, cogliendone tutti gli aspetti positivi. I sordi non sono "malati", sono semplicemente persone con mancanza uditiva, quindi non sono necessarie terapie particolari, bensì educazione e istruzione in forma più visiva possibile. Se in ambito familiare, educativo e lavorativo la lingua parlata viene resa visibile, il sordo viene stimolato e diviene consapevole della propria identità all'interno di una società eterogenea di cui fa parte. I sordi hanno anche una vita associativa all'interno della quale c'è partecipazione, ci si può incontrare, scambiare informazioni di qualsiasi genere. Qui a Trieste ad esempio ci sono dei luoghi dove i sordi si riuniscono, si incontrano per scambiare informazioni, novità. All'interno della comunità sorda si organizzano corsi, seminari, workshop per tenersi sempre al passo con i tempi, per migliorare e non per un ritorno all'analfabetismo. Spesso capita di chiedersi: come avviene la comunicazione tra sordi?

## COME COMUNICA IL SORDO

Il problema di base è se la forma di comunicazione visivo-gestuale possa essere considerata una lingua, ma prima di arrivare a ciò bisogna definire il concetto di comunicazione. Generalmente si distinguono diversi elementi che concorrono a realizzare un atto comunicativo.



- l'Emittente: è la persona che avvia la comunicazione attraverso un messaggio;
- il Ricevente: accoglie il messaggio, lo decodifica, lo interpreta e lo comprende;
- il Codice: parola (parlata o scritta) o immagine impiegata per "formare" il messaggio;
- il Canale: il mezzo di propagazione fisica del codice (onde sonore, scrittura, gestualità);
- il Contesto: l'"ambiente" significativo all'interno del quale si situa l'atto comunicativo;
- il Referente: l'oggetto della comunicazione, a cui si riferisce il messaggio.

Come si è detto, il processo comunicativo ha un'intrinseca natura bidirezionale, quindi il modello va interpretato nel senso che si ha comunicazione quando gli individui coinvolti sono allo stesso tempo emittenti e riceventi di messaggi. La comunicazione interpersonale si suddivide a sua volta in tre parti:

- la comunicazione verbale: avviene attraverso l'uso del linguaggio, sia scritto che orale, che segnico, e dipende da precise regole sintattiche e grammaticali;
- la comunicazione non verbale: avviene invece senza l'uso delle parole o dei segni, ma attraverso canali diversificati, quali mimiche facciali, sguardi, gesti, posture;
- la comunicazione paraverbale: riguarda in ultima analisi la voce, ossia tono, volume e ritmo. Include anche le pause e altre espressioni sonore, come schiarirsi la voce o tamburellare.

La maggior parte delle persone è abituata ad utilizzare il canale uditivo, infatti la voce è più usata rispetto al gesto, ma certamente si può provare a conoscere o imparare ad utilizzare un altro canale comunicativo diverso da quello usato quotidianamente (ad esempio il canale visivo-gestuale).

Il gesto, la mimica facciale, lo sguardo, le posture sono invece usati per accompagnare il parlato e non sono da confondere con una lingua dei segni, come è la lingua dei segni italiana (LIS).

Il codice comunicativo è legato alla conoscenza della lingua, una persona italiana che parla italiano può ascoltare l'italiano, noi co-

nosciamo la lingua italiana per cui la comunicazione funziona. ad esempio, nel caso in cui un gruppo di inglesi parla con un italiano che non conosce l'inglese la comunicazione risulta difficoltosa. Per una corretta comunicazione, chi ascolta deve conoscere l'inglese oppure chi parla deve conoscere la lingua italiana. Verifichiamo un'altra situazione, quella in cui un sordo italiano si esprime con la lingua dei segni e il ricevente sordo conosce la lingua dei segni: in questo caso la comunicazione risulta efficace. Essa si dimostra invece "inefficace" quando un italiano udente parla e chi l'ascolta è un italiano sordo oppure viceversa, se un sordo comunica con la lingua dei segni con un italiano udente che non la conosce. Lo scambio diventa fluido quando un sordo italiano usa la lingua dei segni e chi riceve il messaggio è un udente italiano che conosce tale lingua; allo stesso modo la comunicazione funziona se un italiano udente comunica con la lingua dei segni con un sordo. Finora si è parlato della lingua italiana e della lingua dei segni italiana ma se un sordo italiano comunica con un sordo americano e non conosce la lingua dei segni americana? Avrà difficoltà di comprensione, a meno che il ricevente, il sordo americano, conosca la lingua dei segni italiana.

### LA LIS È UNA LINGUA?

Ogni lingua ha i suoi simboli arbitrari, ha le sue regole grammaticali, il suo metodo di trasmissione, in effetti è tramandata all'interno della famiglia ma anche dalla comunità di anziani che trasmette il proprio vissuto, le proprie conoscenze ai giovani. In questo passaggio alcune parole subiscono mutamenti, sono soppiantate da altre, si trasformano nel tempo con il cambiare della cultura, della moda ecc.

In Italia da trent'anni sono stati fatti numerosi studi e ricerche sullo sviluppo del linguaggio di bambini sia udenti, sia sordi presso l'Istituto di Psicologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, (ora Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, ISTC) trasferitosi in via Nomentana, nell'edificio che ha ospitato anche un Istituto Statale per sordi collegato alla prima scuola per sordi fondata a Roma nel 1784. Sono stati pubblicati numerosi articoli su riviste, svariati libri sulla LIS.

Come l'italiano anche la LIS ha le sue regole, che devono essere seguite, se si vuole usarla correttamente, come del resto ogni altra lingua. Ad esempio un gioco che stimola la conoscenza dell'italiano è lo scarabeo che consente di creare con delle lettere un altissimo numero di parole. Mentre nella LIS abbiamo come caratteristiche principali i seguenti parametri formazionali, considerati come fonemi o cheremi:

- luogo: luogo dove si esegue il movimento delle configurazioni;
- configurazione: forma della mano;
- orientamento: orientamento della mano;
- movimento: il tipo di movimento quando la mano si muove.

Vediamo l'esempio del segno MAMMA e dei suoi cheremi.



(luogo)    (configurazione)    (orientamento)    (movimento)

È grazie all'ISTC e alle ricerche condotte dal gruppo della dottoressa V. Volterra che è stato possibile condurre uno studio linguistico sulla LIS che in buona parte è stato pubblicato nel libro *La lingua dei Segni Italiana* del 1987 (ristampa 2004). Questo studio rivela la possibilità di analizzare la lingua dei segni a diversi livelli come ad esempio quello fonologico, seguendo una tecnica già usata nell'esame della lingua vocale. Nella lingua italiana i fonemi "b" e "p" ad esempio sono distinti, infatti esiste una coppia di parole, bollo e pollo, che si distinguono solo per la differenza tra questi fonemi (coppia minima). Nella LIS con il principio della coppia minima abbiamo distinto diversi parametri; mostreremo un esempio di coppia minima per ogni parametro.

- Luogo. Anche in questo caso ogni cambiamento di posizione rappresenta un cambiamento di significato e come esempio di coppia minima abbiamo questi segni:



MEMORIA



UOMO

- Configurazione. Ogni forma della mano esprime un proprio significato e come esempio di coppia minima abbiamo questi segni:



CAMBIARE



BICICLETTA

- Movimento. Ogni tipo di movimento fornisce un significato caratteristico come ad esempio:



CAPIRE



PENSARE

- Orientamento. Abbiamo la coppia minima:

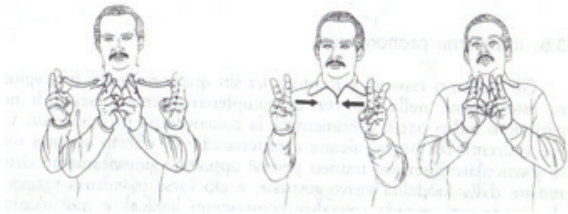


ROMA



ITALIANO

Una curiosità: il segno ROMA si usa in quasi tutta Italia, ma a Trieste significa “malato”, mentre in ASL (American Sign Language) significa “nome”, e in Spagna significa “cioccolato”. Per quanto riguarda l’analisi a livello morfologico l’espressione facciale come componente non manuale è indispensabile nella produzione della LIS. Per esempio si differenziano nel movimento dei segni:



INCONTRARE    INCONTRARE IMPROVVISAMENTE

ma non si ottiene la stessa informazione senza l’intervento di una corretta espressione facciale. Un minimo spostamento delle sopracciglia modifica la stessa frase in diversi contesti, come negli esempi seguenti:



TU? CINEMA? ANDARE?



(forma interrogativa)



TU! CINEMA! ANDARE!



(forma comando)



IO CINEMA ANDARE, NO



(forma negativa)



Tra i diversi lavori pubblicati dall'ISTC, vorrei ricordare quello curato da Elena Pizzuto sugli aspetti morfosintattici, in particolare sulle classi di nomi e di verbi. All'interno delle classi dei nomi e dei verbi, alcuni segni apparentemente uguali si differenziano nel tipo di movimento:



Esempio:                      FORBICI                      TAGLIARE CON FORBICI

Si noti che il movimento fra il primo e il secondo segno costituisce la differenza fra il nome e il verbo. Un esempio simile in italiano è sci – sciare. Esiste una relazione fra queste due classi sia dal punto di vista funzionale che sotto l'aspetto morfologico. Oltre a questi esempi particolari, nella LIS ci sono vari tipi di classi nomi e verbi. Si possono trovare ulteriori approfondimenti nel libro *Linguaggio e Sordità* sopra menzionato.

#### COMPRESIONE DI LINGUE DEI SEGNI DIVERSE: NON È UNIVERSALE

Come ho già detto ciascuna lingua è legata alla cultura delle persone che la usano. Eppure esistono ancora sulla Lingua dei Segni alcuni pregiudizi, ad esempio che possa esprimere solo concetti concreti, che sia facilmente comprensibile a tutti, che sia universale. In realtà esistono tante lingue quante sono le comunità dei sordi che le usano. Ciascuna comunità crea, sviluppa una sua lingua. Perciò esiste una lingua dei segni britannica, danese, svedese, francese, americana, ecc. Possono esistere somiglianze tra le lingue dei segni dovute a motivi storici o di vicinanza geografica, così come possono esistere importanti differenze dovute alla scarsità di contatti tra sordi o all'esclusivo utilizzo della lingua in ambienti ristretti. Le differenze che sono immediatamente evidenti riguardano soprattutto il lessico, ma sono state scoperte anche impor-

tanti differenze a livello dei parametri formazionali come anche a livello grammaticale e sintattico. Ad esempio in Italia la LIS usata a Trieste è diversa da quella usata a Roma, non solo perché utilizza segni diversi per riferirsi agli stessi oggetti o eventi, ma anche perché alcuni parametri formazionali di base sono diversi. Malgrado ciò, sembra che i sordi di nazionalità e provenienza completamente diversa, quando si incontrano, riescano a comprendersi attraverso la LIS molto meglio di quanto lo facciano due persone udenti attraverso la lingua vocale. Una possibile spiegazione è che in questi casi ciascun segnante ricorra a qualche forma di pantomima rinunciando a molti dei segni che usa abitualmente e cercando di sfruttare il più possibile l'iconicità presente in ciascuna Lingua dei Segni. Rimane quindi aperto il problema di quanto una lingua dei segni "straniera" sia effettivamente intellegibile.

Abbiamo descritto solo una piccola parte della LIS, sufficiente però a mostrare che essa ha le proprie regole linguistiche sia a livello sintattico che lessicale. Inoltre questa lingua usa il canale visivo-gestuale, che è diverso da quello acustico-vocale. Questa diversità non significa che la LIS non utilizzi l'articolazione della bocca, anzi, essa necessita molto di questo supporto soprattutto a livello lessicale. D'altra parte, come abbiamo cercato di mostrare, la LIS è anche profondamente diversa dalla comunicazione gestuale usata dagli udenti anche se viene utilizzato lo stesso canale di produzione e ricezione. Tutto ciò è all'origine di vari equivoci riguardo alla comunicazione visivo-gestuale usata dai sordi e la confusione ci sembra si possa attribuire a diversi motivi.

I canali di produzione e di ricezione della LIS e dell'italiano sono diversi e fanno pensare alla possibilità di sovrapporli. Il tipo di gestualità permetterebbe di utilizzare la LIS in accompagnamento al linguaggio verbale, come avviene ad esempio nella comunicazione gestuale usata dagli udenti. Invece la LIS anche se usa il canale visivo-gestuale non accetta la sovrapposizione dell'altro canale per il semplice motivo che è una lingua dotata di una propria struttura da rispettare come quella delle altre lingue.

LIS significa Lingua dei Segni Italiana, anche se vi sono diverse varianti della lingua in Italia. La comunicazione non è complicata, perché si usa la labiolettura, che è diventato un mezzo indispensabile

per evitare gli equivoci creati da queste varianti. Abbiamo mostrato in precedenza un esempio di variante lessicale: a Trieste il segno che significa MALATO viene usato a Roma per indicare la città di ROMA. Tradurre letteralmente ogni segno in parole italiane significherebbe avere un testo senza senso per la lingua italiana. Per esempio “metti le mani in tasca” per i sordi triestini significa smettere di parlare, mentre per gli udenti significa “non mettermi le mani addosso”.

## CONCLUSIONE

I benefici di una maggiore conoscenza della LIS potrebbero essere:

- per i bambini sordi: una maggior espressione e creazione, una maggiore comprensione dell’italiano o di altre lingue, una maggior comunicazione con i genitori e altri bambini;
- per gli adulti sordi: una maggior educazione e informazione nella scuola, un maggior accesso e intervento nella società, un maggior “divertimento” nello studio della LIS;
- per i genitori e le famiglie: maggior conoscenza del mondo del silenzio;
- per gli operatori tecnici: maggior professionalità e flessibilità nell’educazione;
- per gli interpreti: maggior qualità del servizio;
- per i ricercatori sordi e udenti: maggior produzione nella ricerca;
- per i curiosi: maggiore diffusione nel mondo del rumore.

A questo punto si può sostenere che potrebbe giovare a molti conoscere questa lingua, oltre che la sordità, utile anche per affrontare il tema della sicurezza della persona sorda sia nella vita quotidiana che nell’integrazione con un occhio particolare al senso della sua invisibilità.

## BIBLIOGRAFIA

- Boschin L. e Corazza S. (a cura di) (1985) *Materiale di Lavoro - Corso di Lingua Italiana dei Segni - Anno Accademico 1985-1986*. Trieste, E.N.S. Sezione Provinciale di Trieste e I.R.Fo.P. Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia.
- Caselli M. C., Volterra V., Maragna S., Rampelli L. (1994), *Linguaggio e sordità*, Firenze, La Nuova Italia.
- Caselli M. C., Maragna S., Volterra V. (2006), *Linguaggio e sordità. Gestì, segni e parole nello sviluppo e nell'educazione*. Bologna, Il Mulino
- Corazza S. e Volterra V. (1988) *La comprensione di Lingue dei Segni "Straniere"*. In T. De Mauro, S. Gensini e M.E. Piemontese (a cura di), *Dalla parte del ricevente: percezione, comprensione, interpretazione*. Roma, Bulzoni (pp.73-82).
- Corazza S. (1990) *The morphology of classifier handshapes in Italian Sign Language (LIS)*. In C. Lucas (ed), *Sign Language Research: Theoretical Issues*. Washington, DC, Gallaudet University Press (pp.71-82).
- Corazza S. (1990) *La competenza linguistica dei sordi nella Lingua dei Segni LIS: la Lingua Italiana dei Segni*. In A. Profico (a cura di), *Linguaggio Orale e Segnico nell'Educazione del Sordo - Atti del XXXV Convegno Nazionale AIES*. Bologna, Scuola Prof. Tipografia. Sord. (pp.63-69).
- Corazza, S. (1996) *La Sezione ENS di Trieste*. In Zuccalà A. (a cura di), *Cultura del gesto cultura della parola. Viaggio antropologico nel mondo dei sordi, Atti del Convegno, 15-16 aprile 1996, C.A.T.T.I.D. Università di Roma "La Sapienza"*. Roma, Meltemi Service Ed. (pp. 107-122)
- Franchi M.L. (2004) *Componenti non manuali*. In V. Volterra (a cura di), *La lingua dei segni italiana - La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna, Il Mulino. (pp. 159 - 178)
- Pizzuto E. (2004) *Aspetti morfo-sintattici*. In V. Volterra (a cura di), *La lingua dei segni italiana - La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna, Il Mulino. (pp. 179 - 210)
- Volterra V. (2004). (a cura di) *La lingua dei segni italiana - La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna, Il Mulino.